

Contributo per la storia di Mello

Anna Lanfranchi

Al di sopra di Morbegno, lungo la soleggiata dorsale retica, si eleva quella che viene comunemente chiamata *Costiera dei Cech*, un toponimo di variegata e talora fantasiose interpretazioni, che a tuttoggi rimane circondato da un alone di mistero; alcuni studiosi propendono a considerarlo una derivazione del termine “Franchi” o “Franceschi”, mentre la vox populi lo ricondurrebbe al significato etimologico del termine “cieco” per indicare forse i popoli che erano in sentore di protestantesimo.¹ Infatti nei paesi lungo la Costiera trovarono rifugio molti nobili che avevano abbracciato la riforma religiosa ed in questi centri, nel corso del XVI secolo, furono aperte delle chiese ed accolti esuli protestanti, nel tentativo di radicare sul territorio il nuovo vangelo.²

Mello rappresenta uno di questi piccoli paesi: attualmente conta circa un migliaio di abitanti e il suo richiamo è legato soprattutto alla leggendaria torre di Domofole.³ In realtà non tutti sanno che Mello fu sin dal passato un vivace centro, proiettato verso la limitrofa Valmasino, della quale occupò poco a poco le anguste valli, gli alpeggi, le gole e sulla quale esercitò perfino la giurisdizione civile ed ecclesiastica.⁴ Retaggio di tale “servitù” resta il toponimo che dà il nome alla Val di Mello, una laterale della Valmasino celebre per i suoi spettacolari percorsi di arrampicata. Non solo, ma ancora al giorno d’oggi parecchi di questi alpeggi appartengono ai cosiddetti *melàt*, termine sul quale non esiste chiarezza.⁵ Il legame con la Valmasino si manifesta altresì nella sopravvivenza toponomastica

¹ Per quanto riguarda la zona dell’Alto Lago e della Bassa Valtellina, facente capo a Olonio, giova osservare che probabilmente era già stata occupata dai Franchi (...). Lo farebbe pensare (...) la denominazione di Borgo Francorum data a un fossato serpeggiante nella piana di Olonio e quello di Cek e Moncek che conservano tuttora le popolazioni stanziate sulle montagne dell’Alto Lario e della Bassa Valtellina. Così il Tatti nella sua storia di Como. A tale origine si rifece anche Giustino Renato Orsini, mentre il Besta poneva in luce una singolare interpretazione data dal Pio Rajna, che ravvisava un legame col significato dialettale di “cek” ossia “balzano”. Va infine sottolineata la peculiarità di alcuni atti notarili cinquecenteschi riguardanti il comune di Delebio, in cui compare ripetutamente il soprannome *ciek* per indicare una famiglia proveniente da Cino. G.R. ORSINI, *Il territorio, la stirpe ed il nome dei “Cech” nella Valtellina*, in “Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como”, fasc. 111-113 (1986); M. GIANONCELLI, *Como e il suo territorio*, Como 1982; E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. I – Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano 1955, pag. 112, n. 9; G. FISTOLERA, *Note introduttive all’Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, n. 20. *Territorio comunale di Cercino*, Sondrio 1992.

² Con la Dieta di Ilanz del 1557 le Tre Leghe decretarono che in tutti i luoghi della Valtellina si potesse praticare la divina parola in qualsiasi chiesa e che, se in un paese ve ne fossero state due, una dovesse essere assegnata al culto evangelico. E. GUSMEROLI, *Il Monastero della Presentazione*, Sondrio 2003, pag. 22-23.

³ Diverse sono le denominazioni per indicare questa torre: torre di Mello, torre della Regina, torre di Domofole... La torre e il relativo castello furono fatti costruire dai Vicedomini di Cosio nel XII secolo, quindi risultano infondate le leggende secondo le quali le sue mura avrebbero ospitato (o meglio rinchiuso) alcune regine, tra le quali Teodolinda, Gundeberga e Adelaide (vedova del re longobardo Lotario). Cfr. L. ANGELICI – A. BOSCACCI, *I castelli e le torri della Valtellina e della Valchiavenna*, pag. 96; G. PEROTTI, *Mello*, in *Cultura e Territorio. Alla scoperta dei beni culturali*, Sondrio 1990, pagg. 69; P. GINI, *L’età postridentina (secc. XVII-XVIII)*, in A. CAPRIOLI – A. RAIMOLDI – L. VACCARO, *Diocesi di Como*, (a cura di), Storia religiosa della Lombardia, pag. 49; R. PEZZOLA, *Uno sguardo dal castello di Domofole*, 2005.

⁴ L’abitato di Mello ebbe la sovranità sul comune del Masino sino al secolo XVIII. G. PEROTTI, *op. cit.*. Anche Caspano e gli altri paesi della Costiera dei Cech si introdussero in Valmasino appropriandosi di pascoli e terreni. Il sentimento comune di considerare la Valmasino una propaggine della Costiera fu talmente pervicace da rendere assai difficoltoso il processo di affrancazione del comune di Masino, ed è anche il motivo per cui a tutt’oggi risultano assai limitate le proprietà territoriali appartenenti al comune di Valmasino, mentre ampi stralci del territorio e dei boschi appartengono ancora ai comuni limitrofi. M. SONGINI, *La Valmasino e la sua gente*, pag. 53.

⁵ Secondo qualcuno esso trae origine da una probabile derivazione celtica (mello = collina). R. SERTOLI SALIS, I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna; M. A. FERRARI, *Val di Mello. 25 anni di gioco-arrampicata*, estratto da Alp monografie n. 179, anno XVI, marzo 2000, pagg. 17. L’Orsini fornisce una versione più bucolica, che riconduce l’etimologia alla parola latina “mel” ossia “miele”, perché in antico le api qui esercitavano una particolare attività e riempivano tutto di miele. G. GULER VON WEINECK, *op. cit.*, pag. 46.

di alcune case o rustici come Ca' del Mel o Ca' do Mela (a Cataeggio) e persino di alcuni soprannomi di famiglia, come i Mèla (appellativo che designa il cognome Songini).⁶

A Mello risultavano insediate ricche e nobili famiglie; tra queste vengono ripetutamente citate quella dei Greco, dei Baraglia, dei Parravicini, degli Asinaghi, dei Pusterla.⁷

Sulla nascita del borgo, però, esistono solo congetture, come quella riportata dal Guler⁸ nella sua famosa guida cinquecentesca: *Il paese venne fondato dai Greco di Civo, quando vi si trasferirono, e col tempo crebbe a tal segno che fu distinto e separato da Civo; in seguito poi venne abitato anche da altre nobili famiglie, particolarmente dai Parravicini.*⁹ Più probabilmente l'abitato di Mello nacque dal progressivo stanziamento di nuclei familiari che qui si trasferirono dal fondovalle, alla ricerca di insediamenti salubri.¹⁰

Finora le prime attestazioni del toponimo risalgono all'XI secolo: a quell'epoca sono ascrivibili alcune *cartule venditionis* di beni posti in Cosio, Traona, Mello e Tresivio¹¹ e un promemoria del canone di 55 libbre di formaggio e 2 denari solidi che la comunità di Mello doveva al monastero di S. Ambrogio di Milano.¹² Per i secoli precedenti, in mancanza di documentazione certa, si può ipotizzare per l'abitato di Mello una storia non disgiunta da quella di molti nuclei valtellinesi, se non dell'intera Rezia; l'arco alpino, infatti, fu romanizzato da Cesare in poi, ma solo in modo discontinuo e proporzionato all'interesse militare che i territori potevano rappresentare quale valichi di passaggio e/o di difesa. Nei secoli successivi, l'organizzazione romana si fece progressivamente strada nelle vallate alpine e – assieme alla crescente cristianizzazione delle popolazioni – si delineò quel sistema fondato sulle Pievi che si impose per tutti i secoli a venire. L'avvento dei Longobardi e poi della stirpe carolingia, infatti, non indusse sostanziali modifiche all'assetto dei territori: questi erano organizzati in comunità locali, con assemblee di vicini o vicinanze (ossia gruppi di famiglie) che decidevano con una certa indipendenza in merito alla gestione e manutenzione del territorio, agli usi e costumi, a questioni economiche e a tutto ciò che potesse avere ripercussioni dirette sulla collettività.

Questa autonomia gestionale, tuttavia, non era illimitata; infatti, le piccole comunità rurali erano inserite in un contesto organizzativo più ampio la cosiddetta "curtis". La *curtis* era un assembramento di proprietà fondiari appartenenti a più villaggi e dislocate in diverse zone, talora anche molto lontane fra loro, all'interno di una Pieve.¹³ È verosimile pensare che Mello appartenesse alla *curtis* di Dubino, la quale – a sua volta – sin dall'anno 835 era entrata a far parte delle proprietà del monastero milanese di S. Ambrogio,¹⁴ mentre nei primi secoli del Medioevo i beni e i territori della pieve di Olonio (pieve che comprendeva anche Mello) risultano appartenere al monastero cistercense di Santa Maria di Monte Oliveto, situato a Lenno e chiamato più

⁶ M. SONGINI, *op. cit.*, pag. 132.

⁷ DAMIANI P., *op. cit.*, pag. 217 e 218; PALAZZI TRIVELLI, PRAOLINI CORRAZZA, ORSINI DE MARZO, *Stemmi della Retia minore*, pag. 278 e 279; G. GULER VON WEINECK, *op. cit.*, pag. 32.

⁸ Giovanni Guler Von Weineck fu governatore della Valtellina nel biennio 1587-1588. La sua opera fu data alla stampa nel 1616.

⁹ G. GULER VON WEINECK, *op. cit.*, pag. 46. Riguardo alla famiglia Greco, il Guler favoleggia circa l'assonanza con i popoli della Grecia: [fra i fondatori di Civo] *vi dovettero essere alcuni Greci, dai quali si dice discesa la casata dei Greco che ancora ai di nostri fiorisce, e numerosa, a Mello.*

¹⁰ G.R. ORSINI, *Storia di Morbegno* (con riferimento ai paesi vicini e alla Valtellina), Sondrio 1959, pag. 54. D'altra parte, se si considera il significato attribuito allo stesso nome di Morbegno, si può intuire come – per un certo periodo – in tutta la piana valtellinese, paludosa e malsana, si sia registrata una fuga progressiva verso i territori a mezza costa.

¹¹ Vendite effettuate rispettivamente nel gennaio del 1022 e nel maggio del 1041. Originali conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. M. FATTARELLI, *op. cit.*, R. PEZZOLA, *op. cit.*, pagg. 195 e 207.

¹² Si tratta di un elenco dei canoni riscossi dal monastero di S. Ambrogio di Milano nell'ambito della *curtis* di Dubino. R. PEZZOLA, *op. cit.*, pag. 148. Si tenga presente che la "libra" rappresentava l'unità di misura per i pesi e corrispondeva a circa 0,797882 kg. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, pag. 746.

¹³ O. AUREGGI, *Congetture sulle origini di Contee ed analoghi istituti alto-medioevali nella zona alpina della antica diocesi di Como*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese* n. 10 (1956), pagg. 42-51.

¹⁴ R. PEZZOLA, *op. cit.*, pag. 144.

semplicemente dell'Acquafredda.¹⁵ Mello, dunque, non diversamente da molti altri nuclei rurali, nel Medioevo faceva parte di un possedimento assai più ampio che veniva donato e acquisito di volta in volta, a seconda dei mutamenti storici che si susseguivano e nella scia di una tradizione consolidata, che vedeva offrire terreni, paesi e intere comunità per ingraziarsi un'autorità o impetrare favori, o stringere intese o ricompensare i propri alleati dei loro servizi.¹⁶

A partire del XIV secolo le attestazioni documentarie di Mello si fanno più frequenti,¹⁷ segno della vitalità del paese e – forse – dell'interesse economico e giurisdizionale che andava costituendosi intorno alle terre della limitrofa Valmasino.

Secondo l'Orsini Mello fu un centro amministrativo dove si raccoglievano i terrieri per trattare di interessi comuni, nella fattispecie le modalità di governo dei beni collettivi e consorziali,¹⁸ ciò, tuttavia, sembra riduttivo. È certo – i documenti lo confermano – che a Mello si trattassero anche affari di natura squisitamente privata, come attestano alcuni documenti trecenteschi redatti nel piccolo paese dei Cech dai notai morbegnaschi Romeriolo de Castelli Argegnò e Fancolo Forbecheni.¹⁹ L'importanza del paese era confermata anche dall'elevata densità demografica dell'abitato, registrata da due autorevoli fonti coeve: il vescovo Ninguarda e l'estimo catastale del 1531. Il primo, durante la sua visita pastorale, censì a Mello circa 200 famiglie, laddove Morbegno ne contava il doppio (ossia 400 famiglie) e Sondrio-centro solo 300; il secondo riportava una popolazione di circa 250 fuochi. Un'ulteriore riprova della rilevanza dell'abitato la possiamo trovare ancora nell'estimo del 1531, ove si riscontra il valore degli alpeggi in carico alla comunità di Mello pari a 112 lire, il valore più alto di tutti gli altri centri non solo della Squadra di Traona, ma dell'intero Terziere di Sotto (con la sola eccezione di Talamona, appartenente alla Squadra di Morbegno, che possedeva alpeggi per un valore di 140 lire).²⁰

Dal punto di vista giurisdizionale il paese era compreso nel cosiddetto Terziere di Sotto²¹ o Terziere Inferiore, a sua volta suddiviso nelle due Squadre di Morbegno e Traona: la prima si estendeva

¹⁵ Il 3 febbraio 1173 papa Alessandro III accordò con privilegio solenne la protezione apostolica al monastero dell'Acquafredda e ai suoi possedimenti situati nella pieve di Lenno, nella pieve di Isola, nella pieve di Olonio e a Mantello. Si veda a tal proposito il progetto *Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo*, alla voce "Acquafredda".

¹⁶ Ad esempio l'Orsini sostiene che *Il vescovo di Lodi ebbe per secoli in possesso quasi tutta la falda montana della bassa Valtellina (Mantello, Traona, Mello, Roncaglia, Dazio, Naguardo) e qualche parte del territorio di Cosio: terre tutte che, dopo la distruzione di Lodi nel 1111 per opera dei Milanesi, trovandosi il vescovo in gravissime difficoltà economiche, vennero da lui vendute a un Guilberto Casati di Lodi, dal quale passarono poi per compera nelle mani degli Isolani e da questi per pia donazione alle abbazie dell'Acquafredda e del S.S. Faustino e Giovita (Lenno) e a quelle di Piona e Vallate*. G.R. ORSINI, *Gli alpeggi della Val Masino. Cenni storici*, in BSSV n. 12 (1958), pag. 50. Un documento manoscritto del notaio Carlo Giacinto Fontana, recante una copia autentica dei privilegi concessi alla casata dei Vicedomini, afferma che l'imperatore Enrico VI (1190-1197) concesse ai fratelli Alberto, Giacomo e Alberico Vicedomin di Como la conferma dei privilegi già concessi dai suoi antecessori, sui territori dal Masino al Lago, ivi compreso l'abitato di Mello. R. PEZZOLA, *op. cit.*, pagg. 117 e segg.

¹⁷ Se ne riportano alcuni a titolo esemplificativo: Statuti di Como del 1335: "Comune vicinantie de Melle"; deliberato del 16 febbraio 1343 (ASSO, notaio Romeriolo Castellargegnò): "comunitatis civium et vicinorum montanae Domofolis, videlicet a flumine Maseni usque ad lacum Cumanum".

¹⁸ ORSINI G. R., *op. cit.*, pag. 50

¹⁹ Un primo documento, redatto da Romeriolo de Castelli Argegnò il 14 febbraio 1341 nell'abitazione di Abbondio *de Corzano*, riguardava la cessione di alcuni crediti. Un secondo documento, datato 1 ottobre 1341, riguardava un'investitura ad enfiteusi e fu stilato, ancora da Romeriolo, sotto la tettoia (*lobium*) dell'abitazione degli eredi di Ottorolo de Asinago. Un altro atto notarile, questa volta di Fancolo Forbecheni, rogato l'8 maggio 1340 a Mello in località Bondo, presso l'abitazione degli eredi del fu *Pate* di Mello, riguarda la stipulazione di un debito. I documenti sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Sondrio, fondo notarile, notaio Romeriolo de Castelli Argegnò, registro n. 1 (1328-1343) e notaio Fancolo Forbecheni, registro n. 1 (1336-1342).

²⁰ La quantità riportata è stata estratta da una tabella curata da A. BENETTI in *Uomini delle Alpi*, pag. 195. I dati differiscono, seppur di poco, da quelli riportati da A. BOSCACCI nel suo articolo *Gli estimi del 1531 in Valtellina*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese* n. 53 (2000).

²¹ Nel 1512 i Grigioni subentrano ai francesi nel governo della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna, mantenendone tutte le strutture governative che erano state create e si erano consolidate durante la dominazione milanese dei Visconti. Queste comprendevano i Terzieri: il Terziere di Sopra faceva capo a Tirano, quello di Mezzo a Sondrio e quello di Sotto (o Inferiore) a Morbegno. Secondo Benetti-Guidetti le prime attestazioni dell'esistenza dei

lungo la sponda sinistra dell'Adda, mentre la seconda si sviluppava lungo la sponda destra del fiume.

Mello si collocava nell'orbita di Traona, ove dominava uno dei rami della potente famiglia dei Vicedomini, la quale aveva acquisito sin dal XIII secolo i diritti di decima nel territorio dei villaggi della Costiera.²² Tuttavia, da un punto di vista meramente giurisdizionale, essa era soggetta a Morbegno in quanto la cittadina del Bitto era capitale del Terziere Inferiore e unica sede podestarile fino alla fine del Quattrocento; ciò significa che vi si esercitava la giustizia civile e criminale e che essa deteneva il diritto sui dazi del vino del pane, della carne e simili.²³ Anche la giustizia ecclesiastica aveva eletto Morbegno quale sede dell'Inquisizione per tutta la Valtellina; ivi fu incarcerata nel 1438 – tra gli altri – anche una mellasca, Pasina del fu Pasio Panzeri di Mello e moglie di Tonio Bonini di Mello, in quanto sospettata di “conversationis bone societatis seu diaboli”, in seguito assolta dopo un'abiura e “con la promessa di ripresentarsi su richiesta e di evitare di ricadere nei trascorsi”.²⁴

I rappresentanti delle vicinanze, dunque, erano convocati periodicamente a Morbegno in caso di decisioni di pertinenza comunitaria, che riguardassero – ad esempio – la riscossione dei dazi, l'assegnazione di legna, la nomina di procuratori e rappresentanti, il pagamento del censo ai Visconti. Curioso era lo svolgimento dei consigli comunali, che seguiva un iter ben definito: la popolazione, convocata su richiesta del servitore del comune e su ordine del podestà attraverso il suono di una tolla o di un “mayolum” (probabilmente un oggetto di rame), si riuniva nel luogo prescelto, che il più delle volte era la piazza del paese, ma talora poteva variare e trattarsi dell'abitazione di un personaggio importante, di un'aia, di un prato, la piazza della chiesa, ecc.

Probabilmente i vicini erano eletti tra i membri più influenti dei diversi paesi, per censo o per autorità: nel caso di Mello, tra il 1328 e il 1343 si alternano alle assemblee in qualità di vicini i fratelli Guglielmino e Paganolo del fu Pietro (o Petrolo o Petrino) di Mello, detentori di parecchi terreni a titolo di affitto o enfiteusi. Nativo di Mello, inoltre, era il *servitor* (una sorta di banditore) del comune di Campovico, tale Anselmolo del fu Pietro, ossia colui al quale spettava il compito di convocare le adunanze comunali, spesso con l'ausilio di campane o attrezzi di rame.

Tra le due Squadre del Terziere Inferiore vi era una forte rivalità, dettata certamente anche dai giochi di potere delle famiglie che le dominavano. I secoli dal XII al XV, infatti, furono densi di contese e lotte politiche tra le diverse fazioni per ottenere l'egemonia nelle grandi città lombarde e, di riflesso, nei possedimenti ad esse collegati. Così in Valtellina si ebbero ripercussioni per le battaglie tra guelfi e ghibellini, tra Rusconi e Visconti, con la nobiltà valtellinese che appoggiava di volta in volta il candidato che meglio pareva favorire i suoi interessi. Ad alimentare il disordine e la confusione contribuivano le “scorribande” da parte dei grigioni e le mire espansionistiche della Francia e della Repubblica di Venezia, che con le sue truppe mercenarie si era spinta in Valtellina scontrandosi a Delebio con i milanesi.²⁵ In questo periodo, secondo l'Orsini, l'abitato di Mello

Terzieri si hanno nel 1363. D. BENETTI – M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, 1990, pag. 61.

²² Il ramo dei Vicedomini di Traona *acquistò diritti di decima nel territorio dei villaggi del versante retico della valle (Campovico, Caspano, Cadelpicco, Roncaglia e in generale nella montagna di Domofole), conservandoli almeno fino al pieno Quattrocento*. M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, Milano 2000, pag. 146. La decima era un'imposta o un tributo generico che per la legge della chiesa si doveva pagare periodicamente al parroco o – più raramente – al vescovo o ad altra autorità ecclesiastica per contribuire al mantenimento di chi amministrava i sacramenti e si prendeva cura delle anime. Essa consisteva in una quota (in origine la decima parte) dei frutti di animali o di altre cose, o del reddito di capitale mobiliare e di lavoro.

²³ C.G. FONTANA, *Breve relazione della chiesa e comunità di Morbegno della Valtellina*, ristampa anastatica Bari 1993, pag. 8.

²⁴ G. GIORGETTA, *Documenti sull'Inquisizione a Morbegno nella prima metà del secolo XV*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese* n. 33 (1980), pag. 68.

²⁵ La battaglia di Delebio fu combattuta nel 1432 e fu risolta a favore dei milanesi grazie al decisivo intervento del capitano Stefano Quadrio. D. BENETTI – M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, 1990, pag. 61.

aveva parteggiato per il ribelle guelfo ossia Tebaldo de Capitanei, dapprima nemico e poi alleato dei Visconti.²⁶

Un segnale dell'astio tra le due Squadre lo si può riscontrare in un capitolato del 1447 in cui i procuratori della Squadra di Morbegno chiedono alla città di Milano che gli vengano restituiti tutti i beni rubati loro dagli abitanti di Traona, Caspano e paesi limitrofi (tra cui certamente anche Mello), beni che erano stati riposti in quei luoghi per sottrarli ai saccheggi di guerra.²⁷

A partire dal 1481 anche la Squadra di Traona ebbe riconosciuto ufficialmente un proprio podestà, anche se già negli anni precedenti vi erano stati tentativi di amministrare in loco la carica.²⁸

Nel corso del 1500 il territorio valtellinese passò sotto il governo dei Grigioni, che lasciarono sostanzialmente inalterate le strutture circoscrizionali già esistenti e insediarono dei podestà di loro nomina, i quali amministravano in base al diritto statutario: agli Statuti di Valtellina si affiancarono degli Statuti a livello locale, il più delle volte scritti, ma possiamo supporre che nelle comunità minori valesse ancora una forma di diritto consuetudinaria che non necessitava di forma scritta e si basasse sulla forza – appunto – della consuetudine.

In questo stesso secolo, per arginare e contrastare la diffusione della riforma luterana, la Valtellina fu percorsa in lungo e in largo dal vescovo di Como Feliciano Ninguarda, che nella sua poderosa relazione pastorale ci ha lasciato una descrizione delle località – anche le più minuscole – allora esistenti e officiate. Il vescovo morbegnasco ricostruisce con dovizia di particolari la circoscrizione plebana cui il paese di Mello era assegnato e la storia della sua parrocchia; il resoconto della sua visita pastorale rappresenta una miniera di informazioni, tanto più preziosa se si pensa che fu eseguita in un periodo di forte chiusura e incertezza sia riguardo l'autorità politica sia riguardo l'autorità religiosa (la Valtellina, infatti, era percorsa dai fremiti della riforma religiosa, che inevitabilmente si traduceva in uno scontro anche a livello politico a causa dell'aderenza del governo Grigione al protestantesimo).

Il Ninguarda afferma che Mello apparteneva in antichità alla Pieve di Olonio, della quale costituiva l'estremo lembo orientale; dice, infatti, il vescovo, che *dopo la chiesa parrocchiale di Mello non si trova più altra chiesa fino al confine dell'acqua di Clivio [Civo], cosicché questa resta l'ultima chiesa della pieve di Olonio oltre l'Adda.*²⁹ In seguito ad alterne vicende, verso la metà del 1400 passò alla pieve di Sorico.³⁰

Secondo la relazione della visita pastorale, *la chiesa di S. Fedele [di Mello] fu in antico soggetta alla chiesa parrocchiale di Traona, ma nell'anno del Signore 1441, per autorità del rev. Ordinario Vescovo di Como, venne separata.*³¹ All'epoca della Riforma, dunque, la parrocchia di Mello agiva autonomamente e possiamo immaginare l'intensa preoccupazione dei parroci di fronte alla diffusione della Riforma, che lungo la Costiera aveva attecchito assai più che altrove. A tale proposito risulta emblematica la descrizione fatta dallo storico Sprecher: [in Valtellina] *vi hanno rifugio molti apostati et scellerate persone fuggitive le quali empientemente si mettono a predicare la*

²⁶ G.R. ORSINI, *Storia op. cit.*, pag. 71.

²⁷ C. G. FONTANA, *Selva, o sia raccolta storica d'avvenimenti seguiti nella Valtellina e contadi vicini*, a cura di B. Leoni, ristampa della S.S.V. 1985, pag. 73. Nel 1447, alla morte del duca Filippo Maria Visconti, seguì il breve periodo della cosiddetta "Repubblica Ambrosiana", sino a che il potere signorile sulla città venne restaurato nel 1449 da Francesco Sforza.

²⁸ Il Fontana riporta un documento del 1447 in cui si afferma che il podestà debba "ascendere banchum et ius reddere" a Traona nei giorni di martedì e venerdì, a Morbegno nei restanti giorni e questo "iuxta solitum". C. G. FONTANA, *Selva*, op. cit., pag. 68. In altra pubblicazione si riporta la data del 1436 per indicare la primissima podesteria traonese: "Il primo podestà fu Emanuel Malacrada, ma non fu una podesteria pacifica perché pochi anni dopo, alla morte di Filippo Maria Visconti, proclamata la Repubblica Ambrosiana, Traona cessa di avere un suo podestà". D. SONGINI don, *Storia e...storie di Traona "Terra Buona"*, Sondrio 2001, pag. 73.

²⁹ S. MONTI don, *op. cit.*, pag. 28

³⁰ Già a partire dal 1444 furono stesi i primi atti per formalizzare il passaggio, anche se la soppressione definitiva della chiesa arcipretale di Olonio fu ufficializzata solo nel 1456, con lettera del papa e conseguente trasferimento di tutti gli oneri e le pertinenze. S. MONTI don, *op. cit.*, pag. 17, 31 e 32.

³¹ S. MONTI don, *op. cit.*, pag. 28.

*setta di Calvino et grande afflitione ricevono quei poveri sudditi convenendo dalle entrate di chiesa lasate dalla pietà dei suoi maggiori estraher l'alimento alli suddetti predicanti.*³²

Il centro nevralgico dei protestanti della sponda dei Cech fu senza dubbio Caspano, ove molti nobili possedevano tenute e appezzamenti e usavano soggiornare per lunghi periodi.³³ Tuttavia si riscontrano indizi di un'importante presenza eretica anche a Mello e negli altri paesi vicini. Al 1592, infatti, risalirebbe la testimonianza delle frequentazioni a Mello del predicatore protestante Scipione Calandrino, chiamato a reggere la chiesa evangelica di Morbegno per sostituire un suo confratello catturato dall'Inquisizione nel 1568.³⁴ Il Ninguarda, con zelo indefesso, si prende la briga di citare nome e cognome di tutti gli eretici mellaschi: ne risultano una cinquantina di persone, per le quali, talora, veniva fatto giungere in paese un predicante riformato ad esercitare l'ufficio.³⁵ Infine, un documento del 28 maggio 1605 cita un *collegio delli evangelici senza messa di Sondrio*, una sorta di dieta i cui esponenti rappresentavano ciascuno le comunità riformate di Grosotto, Tirano, Malenco, Sondrio, Mossini, Berbenno, Morbegno, Caspano, Mello, Traona e Dubino³⁶, mentre in un atto consimile del 1612 viene precisato il nome di Fomasio Maistrielli, *seniore* della chiesa evangelica di Mello.

La necessità di contrastare questa tendenza favorì l'edificazione e l'apertura di molti centri legati agli ordini religiosi, tra i quali si annoverava quello dei Terziari Francescani eretto in località S. Giovanni di Boggio; secondo alcuni studiosi tale convento operava già dal XIII secolo e perciò ben prima della Riforma stessa; tale scenario, tuttavia, non è suffragato da documenti certi.³⁷

L'acuirsi delle tensioni fra cattolici e protestanti, che esplose con il famoso Sacro Macello del 1620, gettò la Valtellina in un periodo di incertezza: i Grigioni faticavano ad imporre il proprio governo, i cattolici pretendevano l'espulsione dei protestanti e le vallate erano percorse di volta in volta dagli eserciti della Spagna, della Francia, del Papato che non perdevano occasione per intromettersi. La situazione di ostilità e inquietudine dovette essere particolarmente sentita nei paesi lungo la Costiera, ove dimoravano parecchie famiglie protestanti e ove vi furono anche delle vittime.³⁸ A ciò si aggiungevano le contese legate ai ricchi patrimoni immobiliari, che venivano rivendicati sia dalle famiglie cattoliche sia da quelle protestanti.

L'avvento dell'Illuminismo e degli ideali giacobini di libertà, giustizia e fraternità professati da Napoleone Buonaparte non poterono non fare sentire la loro influenza anche sulla Valtellina; nella seconda metà del 1700 i fremiti rivoluzionari cominciarono a diffondersi ovunque, favoriti dal malcontento verso l'amministrazione grigiona, ritenuta vessatoria e corrotta. Ma all'interno delle singole comunità non vi era unità di vedute circa la nuova forma istituzionale da adottarsi, se non che questa dovesse garantire l'indipendenza e l'autonomia locale. Così, d'imperio, Napoleone decise di anettere la Valtellina e i Contadi alla Repubblica Cisalpina.

La fine della dominazione grigiona coincise con un cambiamento che ebbe significative ripercussioni sull'apparato giurisdizionale di Mello: verso il 1785 la valle del Masino si costituì

³² SPRECHER, *Historia motum et bellorum in Raethia*, Colonia, 1629, pag. 81.

³³ A Caspano, ad esempio, trovò riparo l'esule protestante Camillo Renato, ex minorita. C. DI FILIPPO BAREGGI, *op. cit.*, pag. 61n. "La Valtellina e la Valchiavenna divennero l'asilo ideale per gli eretici italiani, la maggior parte dei quali (...) trovarono appoggio presso alcune famiglie nobili, che li impiegarono come precettori". Cfr. anche M. FATTARELLI, *La situazione religiosa in Valtellina*, in A. CAPRIOLI – A. RAIMOLDI – L. VACCARO, *Diocesi di Como*, (a cura di), Storia religiosa della Lombardia, pag. 200.

³⁴ G. Libera, nella sua cronistoria di Caspano, afferma che "a Mello predicava Lorenzo Gaio, già frate cappuccino, che più tardi cadde a Roma nelle mani degli inquisitori... e dopo di lui quei di Mello non tennero più fino al 1600 altri predicanti stabili, ma si servivano ogni tanto di quei di Traona". G. LIBERA, *Cronistoria di Caspano e dei paesi limitrofi*, Como 1926, pag. 59; G. A. PARAVICINI, *La Pieve di Sondrio*, a cura di T. SALICE, 1969, pag. 261.

³⁵ S. MONTI don, *op. cit.*, pag. 28.

³⁶ C. DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia*, Abbiategrosso 1999, pag. 149. Si veda anche A. GIUSSANI, *La Rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620*, Milano 1940, pag. 111.

³⁷ Per un'articolata ricostruzione delle ipotesi intorno al convento di S. Giovanni in Boggio si veda DAMIANI P., *op. cit.*, pag. 219 e seguenti.

³⁸ Tra gli altri trovarono la morte *Magistretti Tomaso di Mello e Andreosca Samuele, ministro evangelico di Mello ma ucciso a Tirano*. M. FATTARELLI, *op. cit.*, pag. 601.

come comune autonomo,³⁹ ponendo fine a una soggezione ormai secolare verso il paese della Costiera, certamente sull'onda degli sconvolgimenti che preludono alla Rivoluzione Francese e alla successiva ondata di fervore liberale e indipendentista. È probabile che nei primissimi anni successivi a questa data sorgessero ancora difficoltà tra i due contendenti, tanto che sino al 1794 la valle del Masino nei documenti ufficiali risulta ancora dislocata nel comune di Mello.

Sono di questo periodo i contenziosi per la divisione di beni comunali, ma non mancavano litigi anche in campo ecclesiastico, in particolare per la nomina del viceparroco di Cataeggio;⁴⁰ l'animosità che caratterizzava le due parrocchie si era manifestata più volte nel corso dei decenni e dava origine anche ad episodi che richiedevano l'intervento del vescovo. Ad esempio nel dicembre del 1727 il vicario vescovile prende provvedimenti contro il parroco di Mello Giacomo Baraglia, il quale *impediva al sacerdote Domenico Fomiatti di esercitare la vicecura nel luogo di Cataeggio*, ordinando al parroco di consegnare le chiavi della casa, sagrestia *et altre che possino servire* al vicecurato, altrimenti *sia lecito al Reverendo Fomiatti di aprire e di rifare le chiavi*. A loro volta gli abitanti di Cataeggio si erano rifiutati di accettare il sacerdote Carlo Baraglia che era stato incaricato dal parroco di Mello di amministrare i sacramenti a Cataeggio.⁴¹ La ricostruzione dei fatti risulta farsesca: il custode della chiesa di Cataeggio Tommaso del fu Giacomo Bolgia, accusato di aver impedito al Baraglia di entrare ad esercitare l'ufficio, si difese affermando che gli abitanti di Cataeggio gli avevano intimato di non consegnare le chiavi senza il loro ordine, *e che se detto signor curato voleva celebrare la santa messa, dovesse aspettare un poco sinchè l'abitanti suddetti si fossero alzati dal letto*. Di fronte al curato che insisteva per far suonare le campane e aprire le porte della chiesa per celebrare la messa, il custode rispose *che non era giorno di domenica e che non voleva dare le chiavi*.

In epoca napoleonica e poi austriaca il comune di Mello fu assegnato di volta in volta ai distretti di Traona o di Morbegno ed in seguito aggregato a quello di Cercino a formare una sola entità comunale, che tale rimase anche sotto l'unità d'Italia.

Uno degli aspetti più noti dei comuni della Costiera dei Cech in età moderna e contemporanea è quello legato all'emigrazione; è vero che tale fenomeno fu sempre vivo, ma in taluni periodi storici assunse proporzioni notevoli. Forzando un po' il pensiero, si potrebbe dire che Mello era "terra d'immigrazione" per i protestanti e i nobili che vi soggiornavano,⁴² mentre per le classi più povere prevalse – per ovvie ragioni – la consuetudine inversa.

La vocazione ad emigrare per sfuggire alla povertà e alla miseria fu un elemento proprio di tutte le comunità contadine; nel caso della costiera dei Cech l'emigrazione fu talmente massiccia da assumere delle caratteristiche connotative e ben determinate. E che questa fosse una necessità vitale, ci viene confermato dall'attenta descrizione data dall'ing. Pietro Rebuschini: *...gli abitanti della sponda destra dell'Adda (...) detti Cecchi (...), al barbaro costume di vestire uniscono anche un modo di vivere assai cattivo, e delle abitazioni oltremodo sudicie e piene d'immondezze. È difficile immaginare un complesso di abitazioni più mal proprie e tanto lorde, quanto lo sono quelle de' comuni di Dubino, Cino, Cercino, Mello (...), ove gli alloggi degli abitanti possono difficilmente da quelli distinguersi degli animali bruti. In tutti questi paesi cibo, vestito ed*

³⁹ Civita. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo*.

⁴⁰ Non si sa con precisione a quando risalga l'attribuzione di S. Martino e Cataeggio alla parrocchia di Mello, ma tale passaggio è da collocarsi tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Certamente nel 1624 S. Martino rientrava nella cura di Mello, poiché monsignor Carcano, in nota alla sua visita pastorale in Valtellina, scrive che a S. Martino "vi sta un cappellano, essendo della cura di Mello". G. PEROTTI, *Nota della visita di Valtellina fatta da Monsignor Sisto Carcano*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 45 (1992), pag. 148. Secondo l'Orsini l'autonomia ecclesiastica si era realizzata già agli inizi del XVIII secolo: *...né solo S. Martino, ma anche Cataeggio e Filorera appartenevano a Mello, da cui si erano da poco staccate nel 1719 anche per la giurisdizione ecclesiastica*. ORSINI G. R., op. cit., 52; M. SONGINI, *La Valmasino e la sua gente*, pag. 168.

⁴¹ I dissidi tra parrocchia di Mello e le vicecure della Valmasino sono ben descritte da una cronaca parrocchiale, in cui si parla di *...una certa avversione d'animo, o più veramente ostilità, che i viceparroci di quella valle hanno sempre conservata verso la Parrocchiale di Mello, cui riguardarono sempre qual tiranna e usurpatrice*.

⁴² *La nobiltà di Traona ed Ardenno si trasferiva nell'estate a Caspano ed a Mello*. Così il Giustini commenta un passo della famosa "Raethia" del Guler, dedicato al clima valtellinese. G. GULER VON WEINECK, op. cit., pag. 11.

abitazioni, tutto presenta un aspetto cotanto sozzo e ributtante da non potersi immaginare il peggio.⁴³ Non stupisce dunque il ricorso all'emigrazione come scelta di sopravvivenza e gli abitanti di Mello – come più in generale quelli di tutta la Costiera – vi si adeguarono, spesso inserendosi in un coerente flusso migratorio che associava il mestiere con il paese di provenienza. Così pare che a Roma gli abitanti della Costiera trovassero lavoro soprattutto come facchini, anche se sarebbe riduttivo escludere da tale impiego gli immigrati provenienti da altre zone della Valtellina.⁴⁴

I legami con la terra di origine restavano molto forti: ne sono un eloquente esempio le rimesse che gli emigranti facevano non solo verso le famiglie rimaste in loco, ma anche quelle destinate ad opere pie e religiose, a testimonianza di quanto fosse radicato anche il senso di appartenenza alla comunità religiosa di origine. Tuttavia, questo attaccamento religioso, motivato spesso dalla nostalgia, poteva costituire un aspetto anacronistico che cozzava fortemente contro le aspirazioni di quanti erano rimasti al loco natio. Questo è ben rappresentato in una lettera che gli emigranti di S. Martino Valmasino ormai stabilitisi a Roma, inviano al loro nuovo parroco e agli abitanti tutti di S. Martino una protesta affinché “non ardiscano di fare cose mai usate dai nostri antenati”. Qual era il motivo del contendere? Gli abitanti di S. Martino avevano chiesto la separazione da Mello, nominando loro parroco Domenico Cotta, e ciò aveva scatenato la protesta degli emigrati, secondo i quali tale atto non poteva essere chiesto senza il loro consenso e rappresentava un grave sovvertimento dell'ordine *volendo noi riconoscere per nostro primo curato quello di Mello, conforme è sempre stato da' nostri antenati e sempre riconosciuto*. A ciò si aggiungeva – non secondariamente – una sottile forma di reazione da parte dei fedeli romani poiché “nessuno vuol più far elemosina nella nostra Chiesa”.

BIBLIOGRAFIA:

- L. ANGELICI – A. BOSCACCI, *I castelli e le torri della Valtellina e della Valchiavenna*, ed. Albatros, Milano 1995.
M. A. FERRARI, *Val di Mello. 25 anni di gioco-arrampicata*, estratto da Alp monografie n. 179, anno XVI, marzo 2000.
G. PEROTTI, Mello, in *Cultura e Territorio. Alla scoperta dei beni culturali*, Sondrio 1990.
M. FATTARELLI, *La situazione religiosa in Valtellina*, in A. CAPRIOLI – A. RAIMOLDI – L. VACCARO, *Diocesi di Como*, (a cura di), Storia religiosa della Lombardia, Varese 1986.
P. GINI, *L'età posttridentina (secc. XVII-XVIII)*, in A. CAPRIOLI – A. RAIMOLDI – L. VACCARO, *Diocesi di Como*, (a cura di), Storia religiosa della Lombardia, Varese 1986.
E. GUSMEROLI, *Il Monastero della Presentazione*, Sondrio 2003.
C. DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia*, Abbiategrasso 1999.
G. GULER VON WEINECK, *Raetia. Versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e la Valchiavenna di Giustino Renato Orsini*, Sondrio 1959.
S. MONTI don, *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di Lino Varischetti e Nando Cecini, Sondrio 1963.
M. SONGINI, *La Valmasino e la sua gente*.
DAMIANI P., *L'oratorio dei confratelli di Civo*, Sondrio 2003.
PALAZZI TRIVELLI, PRAOLINI CORRAZZA, ORSINI DE MARZO, *Stemmi della Retia minore*,
T. CORTI, *I Valtellinesi nella Roma del Cinquecento. Volume I*, Sondrio 1994.
G. LIBERA, *Cronistoria di Caspano e dei paesi limitrofi*, Como 1926.

⁴³ Un altro dato eloquente della povertà degli abitanti della Costiera era rappresentato dal più elevato numero di esposti che da qui provenivano, ossia dei figli abbandonati. P. REBUSCHINI, *Descrizione statistica della provincia di Valtellina giusta lo stato in cui trovavasi l'anno 1833*, Sondrio 1983, pag. 32 e pag. 96.

⁴⁴ Il Cantù riporta questi flussi migratori: *i Bormini pel bergamasco, pel bresciano, per la Svizzera come ciabattini e merciajuoli; quei di Sondalo come macellatori a Mantova e Ferrara; quei di Grosio come facchini a Venezia; quei di Ponte a Roma per vinai e imbianchini; quei di Morbegno per facchini a Livorno; quei di val Malenco in tutta la Lombardia ed anche lontanissimo come facchini di droghieri e garzoni di oste*. C. CANTÙ, *Guida al Lago di Como ed alle Strade di Stelvio e Spluga*, Como 1847, pag. 102. Tullio Bagiotti, addirittura, afferma che Roma divenne un po' “l'America dei nostri emigranti sul finire del 1500 fino all'800”. T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e della Valchiavenna*, 1958, pag. 258. Cfr. anche G. LIBERA, *op. cit.*, pag. 19; T. CORTI, *I Valtellinesi nella Roma del Cinquecento. Volume I*, Sondrio 1994, pag. 45.

- ORSINI G. R., Gli alpeggi della Valmasino. Cenni storici, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 12 (1958)
- M. GIANONCELLI, *Como e il suo territorio*, Como 1982
- G.R. ORSINI, *Il territorio, la stirpe ed il nome dei Cech nella Valtellina*, in “Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Commo”, fasc. 111-113 (1986)
- E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna. I – Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano 1955.
- P. REBUSCHINI, *Descrizione statistica della provincia di Valtellina giusta lo stato in cui trovavasi l’anno 1833*, Sondrio 1983.
- G. FISTOLERA, *Note introduttive all’Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi, n. 20. Territorio comunale di Cercino*, Sondrio 1992.
- A. GIUSSANI, *La Rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620*, Milano 1940.
- G.R. ORSINI, *Storia di Morbegno (con riferimento ai paesi vicini e alla Valtellina)*, Sondrio 1959.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, Milano 2000.
- C. G. FONTANA, *Selva, o sia raccolta storica d’avvenimenti seguiti nella Valtellina e contadi vicini*, a cura di B. Leoni, ristampa della S.S.V. 1985.
- C.G. FONTANA, *Breve relazione della chiesa e comunità di Morbegno della Valtellina*, ristampa anastatica Bari 1993.
- D. SONGINI don, *Storia e...storie di Traona “Terra Buona”*, Sondrio, 2001
- G.R. ORSINI, *Gli alpeggi della Val Masino. Cenni storici*, in BSSV n. 12 (1958)
- R. PEZZOLA, *Uno sguardo dal castello di Domofole*, 2005.
- D. BENETTI – M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, 1990
- C. CANTÙ, *Guida al Lago di Como ed alle Strade di Stelvio e Spluga*, Como 1847.
- “Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo”, alla voce “Acquafredda”.
- A. BENETTI, “*Uomini delle Alpi*”, Jaca Book 1982.
- A. BOSCACCI, “*Gli estimi del 1531 in Valtellina*”, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 53 (2000).
- G. PEROTTI, *1624. Nota della visita di Valtellina fatta da Monsignor Sisto Carcano*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 45 (1992).
- T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e della Valchiavenna*, 1958.
- G. A. PARAVICINI, *La Pieve di Sondrio*, a cura di T. SALICE, 1969, pag.261.
- O. AUREGGI, *Congetture sulle origini di Contee ed analoghi istituti alto-medioevali nella zona alpina della antica diocesi di Como*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 10 (1956), pagg. 42-51.
- G. GIORGETTA, *Documenti sull’Inquisizione a Morbegno nella prima metà del secolo XV*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 33 (1980), pagg. 59-83.